

Rosy Bindi

L'ex presidente del Pd: non promuoverò il referendum, anche se questa riforma ammazza il bipolarismo ora la modifica del Senato rischia uno stop

“Una vittoria di Pirro la nuova legge nasce con i vizi del Porcellum”

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Una vittoria di Pirro. Approvare una legge elettorale pagando questi prezzi alla qualità della democrazia parlamentare assomiglia molto a una sconfitta». Rosy Bindi, ex presidente del Pd, ora alla guida della commissione antimafia, ha votato “no” all'Italicum.

Bindi, l'Italicum è passato, la considera una sconfitta politica per la sinistra dem?

«Questa è una sconfitta politica per il governo, perché approvare la legge elettorale con una maggioranza inferiore rispetto a quella che sostiene l'esecutivo è uno smacco. Avevamo detto “mai più da soli”. Invece l'Italicum è stato approvato da soli meno qualcuno, circa 50».

Renzi e la ministra Boschi esultano, lei invece cosa teme dell'Italicum?

«Non capisco l'esultanza. Se questo è un cambiamento a cui si paga un prezzo alto: la qualità della democrazia parlamentare».

Non farò scissioni meglio aprire un confronto dentro il partito su scuola, lavoro e welfare

ROSY BINDI
PRESIDENTE ANTIMAFIA

66

Ammette però che è una svolta rispetto a anni di inconcludenza?

«Dopo l'approvazione del Porcellum, il centrosinistra è rimasto due anni al governo. Poi ha vinto Berlusconi. La responsabilità della palude non può essere attribuita in maniera generica e indistinta. L'Italicum nasce con molti vizi d'origine, gli stessi con cui è stato approvato il Porcellum: anche quella legge elettorale ha avuto il via libera a maggioranza; conteneva le liste bloccate; aveva un premio di maggioranza definito incostituzionale. Tuttavia il Porcellum ha garantito il bipolarismo, ancorché muscolare. L'Italicum ammazza il bipolarismo, è la legge del partito unico».

Come Bersani anche lei dice “cosa fatta, capo ha” o pensa di dare battaglia?

«Mi pare evidente che si apre una fase nuova sulla riforma della Costituzione. Del resto Renzi stesso ha detto che era possibile un cambiamento al Senato. Se si fosse modificato l'Italicum c'era la possibilità di arrivare in porto pre-

sto e bene. Ora la riforma della Costituzione subirà una battuta d'arresto. Il processo riformatore del governo assomiglia al passo del gambero: uno avanti e due indietro».

Appoggerà un referendum abrogativo?

«Non lo promuoverò. Spero che avendo tre anni davanti, si possa ancora intervenire sull'Italicum. Ma se qualcuno prende la strada del referendum, ci rifletterò».

Ci sono ancora le condizioni per restare nel Pd?

«Non ho fatto questa battaglia avendo fini strumentali interni al partito, bensì in ossequio alla Costituzione e alla democrazia parlamentare».

La sinistra dem sta pensando a gruppi parlamentari autonomi?

«Nonio. Dal momento che il dissenso si è materializzato in modo così significativo, mi auguro ci siano le condizioni per aprire un confronto sulla scuola, la riforma della Pa, la lotta alla povertà, l'occupazione, il welfare. Affrontiamo le questioni di merito che non snan-

turino un partito di centrosinistra. Il paese ha bisogno di risposte vere, non di sfide e prove muscolari».

Pensate di organizzarvi e battere Renzi al prossimo congresso del Pd?

«Io vedo un partito che ha bisogno di essere costruito. La prova sono le liste per le regionali, le lacerazioni create dalle primarie. Il Pd è diventato un comitato elettorale in cui l'unico criterio che conta è vincere ma non la qualità del progetto e della classe dirigente».

La tensione può essere tale da far cadere il governo?

«Non è mai stato il mio obiettivo e penso neppure di quelli che hanno fatto questa battaglia. Non voglio che cada il governo ma che faccia cose buone. Renzi impari a non annettere i dissidenti, vecchissima politica, ma ne ascolti le idee».

Rinasce l'Ulivo?

«Mi accontento di tenere viva la dialettica tra Ulivo e partito della Nazione. Il Pd o è la maturazione dell'Ulivo o è la mutazione genetica verso il partito della Nazione».

